

CDU 805.0—73:850

Original scientific paper

Approvato per le stampe il 25 novembre 1980

Analisi linguistica e stilistica del «Panfilo in antico veneziano» (III)

Smiljka Malinar
Facoltà di Lettere, Zagreb

Concludiamo le ricerche sulla morfosintassi del «Panfilo in antico veneziano» (per le indagini precedenti si veda *Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia* 43/1977 e XXIII/1978) esaminando, nell'attuale lavoro, la proposizione e il periodo, l'ordine delle parole e l'asseveramento. Sconfiniamo nel dominio delle ricerche lessicali nell'ultimo capitolo, trattando della formazione delle parole.

Proposizione e periodo³⁴⁴

1. Proposizioni coordinate³⁴⁵

1.1. Proposizioni copulative

La congiunzione delle proposizioni copulative affermative è *e/et* (nel *Pamphilus* *et*, *q ue*, *a t q ue*), delle copulative

³⁴⁴ Nell'accostare la materia del presente capitolo, facciamo nostre le posizioni di Tekavčić, 1972, II, p. 581: «senza entrare nella complicatissima questione della definizione della proposizione e delle sue possibili divisioni... adottiamo i termini *proposizione* e *periodo* nell'accezione comune nella grammatica italiana, e adottiamo anche la divisione fondamentale delle proposizioni in *indipendenti* e *dipendenti*...» Ciò tuttavia non significa che rinunciamo a meno generici e più attuali riferimenti metodologici, sulla cui collocazione scientifica informano le note e la bibliografia.

La nostra ricerca sarà dedicata principalmente alla proposizione. Per ciò che riguarda le caratteristiche del periodo, delle quali riparleremo

negative e o né, seguita dal morfema negativo *no*³⁴⁶ (nel testo latino *nec e neque*).³⁴⁷

Esempi:

enperçò qe la arte si speça le volontade, e la arte deruinea le ferme citade,
(Ars animos frangit et firmas diruit urbes)⁸³

e le tore si çaçe per la arte, e per la arte si ven levado lo grande encargo,
(Arte cadunt turrets arte levatur honus)⁸⁴

e lo corente pesse si fi preso per arte soto le onde de l'aigua
(Et piscis liquidis deprehenditur arte sub undis)⁸⁵

È per queste cause, çoè per la arte e per lo servisio
(Rebus et in multis ars adiuvat officiumque)⁸⁷

E per queste cause, çoè per la arte e per lo servisio poràs tu superclar le manace dela toa amiga ke te contrastà,
(His poteris superare minas causantis amice)⁸⁷

e quella, la qual era dalo començamento toa enemiga, sarà toa amiga per queste caose.
(Fiet amica tibi que prius hostis erat)⁸⁸

Et ancora va e frequentea sovençe fiade lo logo, enlo quale ela sole esere e stare,
(In quibus esse solet loca sepius illa frequenta)⁸⁹

E questa causa, q'eu digo, eu te prego qe tu l(a) receve saviamentre,
(Hoc tibi quod dico sapiencius acipe posco)⁴⁴⁹

e lasa stare quele cause, le qual no po esere, e cerca quele cause que po esere
(Mitte quod esse nequid quere quod esse potest)⁴⁵⁰

E Galatea si è lo meu dolore, et è la meesina delo meu dolore,
(Et Galathea meus dolor et medicina doloris)⁵⁸³

e Galatea solamentre me po' enplagare, e dar a mi autorio de sanitade.
(Hec dare sola potest vulnus opemque michi)⁵⁸⁴

remo nei capitoli finali, ci limitiamo a quanto emerge dall'analisi delle proposizioni.

³⁴⁵ Le coordinate sono funzionalmente equivalenti alla proposizione cui vengono aggiunte (e pertanto non implicano una divisione in costituenti di quest'ultima; cfr. Manoliu Manea, 1974, p. 406).

³⁴⁶ Il fenomeno della coordinazione negativa verrà illustrato più ampiamente nel capitolo sull'asseveramento.

³⁴⁷ *Nec e neque* rappresentano un'unità distribuzionale, *né no* due.

*E la pietade de Panfilo — dise la vetrana —
me constrense a plançere cun dure lagreme,
(Illius ad lacrimas pietas me flere coegit)⁵⁸⁵*

*E quisti doi descordii se fadiga di e note,
(Hiî duo discordes die nocteque fatigant)⁶²¹*

*e quele cause, le qual desidra l'amore, la paura
sî l'«e» deveda.
(Esse quod optat amor hoc vetat esse timor)⁶²²*

Più che non l'uso della congiunzione copulativa *sensu proprio*, cioè per collegare proposizioni parzialmente coincidenti³⁴⁸, teniamo a segnalarne la profusione in contesti ove non ha alcuna incidenza sul corretto funzionamento sintattico e semantico dell'enunciato, bensì viene utilizzata unicamente come elemento strutturante e/o «espressivo».

Tramitela proliferazione di *e/et* — pleonastico, se interpolato a frasi³⁴⁹ che non ammettono parziale «sovrapposizione» in base all'identità funzionale (né tantomeno referenziale) dei loro elementi costitutivi (si vedano a tale proposito le sequenze 97—98—99, 583—585, 621—622, 449—450)³⁵⁰ — viene neutralizzata la successione asindetica (seppure in maniera meccanica ed esteriore), conferendo ai segmenti testuali coinvolti parvenza di continuità e di reciproca implicazione — per lo meno nell'ambito degli effetti collaterali; contemporaneamente, *e/et* in tali contesti, specie all'inizio assoluto di periodo, assume ruolo enfatico e demarcativo, funzionando come formula «d'avvio» e segnale³⁵¹ tramite cui ciascuna posizione iniziale di frase viene distinta in maniera univoca e uniforme.

La ricorrenza del fenomeno³⁵² è pienamente intonata all'epoca, nonché al registro espressivo cui il testo appartiene.

³⁴⁸ Oltre all'identità di uno o più costituenti di F₁ con uno o più costituenti di F₂, affinché possa venire realizzata la struttura di coordinazione copulativa, è indispensabile anche la non-coincidenza di F₁ e F₂ relativamente a uno o più costituenti; (è sufficiente tuttavia la differenza di un solo tratto semantico).

Nella struttura superficiale compare infatti uno solo dei membri identici, mentre il coordinatore — che sostituisce e simboleggia il membro coincidente soppresso (ad es. *Maria parla e sorride* è risultato di *Maria parla e Maria sorride*) — viene posto tra membri omofunzionali ma semanticamente differenziati.

³⁴⁹ Equivale al termine *proposizione* usato in precedenza.

³⁵⁰ Tuttavia, tra le varie occorrenze di *arte* negli es. 83, 48, 85, 87 (e 97) sussiste il rapporto di identità attanziale.

³⁵¹ Che si tratti di elemento privo di valore semantico preciso, è comprovato dalla sua intercambiabilità con *mai* e *qe* (cfr., più avanti, i capitoli 1.2 e 3.4.).

³⁵² Dei numerosi contributi che ne trattano, ci limitiamo a segnalarne due relativamente recenti: Alisova, 1967, e Dardano, 1969. Quest'ul-

Peraltro, anche nei versi latini si osserva una notevole presenza della congiunzione copulativa pleonastica. L'estensione di *e/et* nel PV appare allora quale applicazione — portata all'estremo — di schemi formali suggeriti dal modello latino (dove spesso la forma metrica imponeva il ricorso a elementi fonetici d'appoggio³⁵³).

Tuttavia, per il testo volgare è probabile la simultanea azione di «congegni» formali offerti da modelli di scrittura più prestigiosi (dei quali il *Pamphilus*, sebbene presente in maniera più immediata e tangibile non per questo riveste un ruolo decisivo) e di consuetudini espressive che risentono del trapasso relativamente recente del volgare da linguaggio esclusivo della comunicazione orale a strumento dell'espressione scritta e letteraria.

Piuttosto rari nel *Panfilo* sono gli esempi di costrutto paraipotattico:

*con çò sea caosa k'eu speiro aotorio de sanità, né
quela, çoè Galathea, no me darà medecena.
(Spero salutis opem nec medicina dabit)⁶*

*e se tu çuganto me daràs parolete, et eu çugando
parolete te rendrai.
(Verbula si dederis ludendo verbula redam)²²¹*

*e quando eu son stanca q'eu tago, et ela me somonise
q'eu dibia parlare.
(Fessa que si taceo me monet ipsa loqui)⁵¹⁴*

e dell'affine ad esso, anche quanto a provenienza,³⁵⁴ impiego della congiunzione coordinativa invece della subordinativa (consecutiva):

*Mai mò sì vignirà tosto me pare e mea mare dala glesia,
(Sed modo de templo venient uterque parentes)²⁴¹*

*et, açò k'ili no me dibia cridare né caosonare
de alguna causa, el me covien andar a casa;
(Et michi ne causer convenit ire domum)²⁴²*

timo autore rileva la tendenza all'estensione del polisindeto quale «stilema» caratteristico della «prosa media» del tempo (cfr. pp. 75-76, 231) della quale il *Panfilo* indubbiamente condivide alcune caratteristiche.

Peraltro, anche un rapido esame dei testi in prosa duecenteschi — condotto, ad es., su Wartburg, 1928, e Segre-Marti 1959 — conferma l'onnipresenza del fenomeno, soprattutto nella meno consapevole e controllata prosa anonima.

³⁵³ Ad es. nei vv. 102: *Et iuvenum mentes hec in amore
movent, e 426: Et sic tuta meo res erit ingenio.*

³⁵⁴ Cfr., Tosi, 1935, pp. 42-58.

et ancancora eu son dona e consaipievole de tuti li soi fati,
(Insuper ipsa sui sum dux et consia facti)³⁰⁹
e quela, çoè Galathea si fai tute le soi cause per li mei consigli;
(Et facit illa meis omnia consiliis)³¹⁰

Lo spunto immediato è offerto dal testo latino.

Un altro modulo di derivazione biblica, l'uso di *e* con valore avversativo (*ma*), è alquanto più frequente:

Eu disi no grande cause, *et* a mi misero par ele tropo grande,
(Dixi non magna misero michi magna videntur)³¹¹

Et eu cerco e damando porto *e* nolo posso trovare;
(Et portum quero nec reperire queo)¹⁵⁰

E se tu me conseiaràs ben de questa causa, tu ne poràs aver grand aonore, *e* se tu faràs autramentre, tu ne porà[s] aver grande pecca[do].
(Hinc decus et magnum crimen abere potes)³⁰⁸

Quanto al morfema *sì*, congiuntivo, e demarcativo (ove introduce una frase principale preceduta da una secondaria),³⁵⁵ l'impossibilità di discernere nella varietà delle apparizioni, e assenze, di tale elemento nel PV qualsiasi criterio che non sia quello dell'anteposizione «ad ogni verbo della proposizione principale... preceduto da più parole»,³⁵⁶ indica la sua completa desemantizzazione e riduzione a mera presenza convenzionale (caratteristica che si ritrova anche in altri testi settentrionali dell'epoca).

³⁵⁵ Si veda a proposito Rohlf, 1969, III, pp. 165-166, Tekavčić, 1972, II, pp. 591-592, Lomazzi, 1972, pp. 136-137, Tosi, 1935, pp. 47-57. (Per il francese antico cfr. Foulet, 1930, pp. 300-303).

³⁵⁶ Rohlf, 1969, III, pp. 166. Ci limitiamo a segnalare alcuni casi:
E la fidança, k'ela à en la soa beleça,
sì la fai aver grandi anemi¹⁵⁷

veçando elo lo bon conpraore *sì* ie desmostra le cause⁷⁸...

e chascun amore, lo qual non è pasudo, çoè saciado
de çoği e de solaci, *sì* è debele et enfermo²⁶⁰

Domenedeu *sì* perve' e dona a noi tute le cause²⁷¹

E la rea nomenança *sì* crese tosto per piçola causa...²⁹³

e questa causa *sì* serà plui bela...⁴⁰⁴

rimandando, per ulteriori prove, agli esempi citati a illustrazione di altri temi, i quali, tuttavia, offrono un campionario abbastanza rappresentativo dei vari impieghi e mancate occorrenze di *sì*.

1.1.2. Proposizioni avversative.

La congiunzione è *mai*, spesso rafforzata mediante *(en)permordeçò* ed *enperçò* (*anperçò*) — in corrispondenza con *sed*, ossia *sed tamen* del testo latino.³⁵⁷

Esempi:

(Et eu asaçai et ài asaça sovence fiade de tuor via quisti pensieri delo mieu core)⁵⁹
mai vogliando eu contrastar al'amore, ello, çoè l'amore, sovence fiade maiormente me abrasà.
 (Sepius obstanti tunc magis arsit amor)⁶⁰

Eu sofrirai solamente questa causa, *mai* tu niente plui no ge açonçeràs,
 (Hoc solum paciar sed tu nil amplius addas)²³⁹

mai saipie en verità ke a nesun'altra persona del mondo no l'consentirave se no a ti.
 (Nam cuiquam sine te talia non paterer)²⁴⁰

Mai mò³⁵⁸ sì vignirà tosto me pare e mea mare dala glesia.
 (Sed modo de templo venient uterque parentes)²⁴¹

(E quamvisdeu q'eu sea besognevole, eu ài vergonça de contar tante caose quante me besogna)³²²

Mai sapie q'eu avi molte riqeçe, domentre q'eu fui çovencela,
 (Divicias multas abui dum floruit etas)³²³

mai mò, quela abundança sì è desomentida, ondeperqué eu ài bisogno de plusor cause,
 (Copia discessit pluribus indigeo)³²⁴

(e la mea arte e la mea fadiga no fai a mi neguna utilidade),³²⁵
mai se tu senti li nostri aiutori tornai a pro a ti,
 (Si modo nostra tibi prodesse iuvamina sentis)³²⁷

³⁵⁷ Tuttavia, se assumiamo con Crisari, Parisi, Puglielli (1971, pp. 127-128) che *enpermordeçò* ed *enperçò* sono congiunzioni concessive anaforiche — al pari di *con çò sea causa che e quamvisdomenedeo che* assegnano a un Nom + F il ruolo di causa "del non verificarsi di P" (per i simboli, v. ibid., p. 117, inclusa la n. 2), con in più il componente ANAFORA (che interviene poiché Nom + F non è espresso, bensì viene fatto riferimento a un'espressione precedente), riflessa nell'elemento Pron. — *çò* — della congiunzione — allora le frasi introdotte da *mai* + *enpermordeçò/enperçò* saranno delle frasi concessive, dove *mai*, funzionalmente superfluo, ha ruolo meramente «strutturante» ed enfatico. (Nello stesso gruppo rientra l'es. 237 dove *mai*, pleonastico, precede la congiunzione concessiva — non-anaforica — *con çò sea causa qe.*)

³⁵⁸ A differenza da alcuni altri testi settentrionali (ad es. i DC; nel *Panfilo* non si registrano occorrenze di *mò* in funzione di coordinatore avversativo.

e quelui sî è tropo rico, *mai permordeçò* elo non demena
koperbia dele soi rîçeçe,
(Est nimium locuplex set non tamen inde superbit)³⁶¹

Eu.disi et ài dita la mea volontade — dise la vetrana —,
mai enperçò Dieu lo sa, q'elo no me n'pregà,
(Velle meum dixi sed non tamen ipse rogavit)³⁶⁵

(Et en cotal misura lo pesse sî se perceve delo
retort amo, pur quand el è preso)⁷⁶³
mai la veçada ausela sî se ada e ve' lo laço,
avanti q'ela se lasse prendere; *mai* eu no saupi
così veder lo meu engano — dise Galatea —.
(Avis umana cauta videt laqueos)⁷⁶⁴

La tendenza alla generalizzazione del legame sintattico espresso mediante congiunzione — rispetto alla prevalente coordinazione asindetica nel *PL* — si manifesta anche nell'ambito delle proposizioni avversative, provocando notevoli divergenze strutturali tra il volgarizzamento e l'originale latino.³⁵⁹

Le modifiche rispetto al modello sono essenzialmente di due tipi: l'aggiunta o l'inserimento della sola congiunzione avversativa (cfr. vv. 60, 324, 327, 764)³⁶⁰ oppure, meno frequentemente, l'aggiunta del coordinatore avversativo seguito da un verbo o da *SV S Avv.* (si tratta per lo più di formule d'avvio di stampo biblico — *mai saipe, mai saipe en veritade* — in funzione di sottolineatura enfatica), con la conseguente trasformazione del secondo membro della giustapposizione in completiva oggettiva (ess. 240, 323, 701; nel v. 764 si tratta di aumento esplicativo che, contemporaneamente, fissa l'*exemplum* alla realtà dell'intreccio).

Nel maggior numero di esempi ne conseguono differenze meramente formali: per mezzo della congiunzione viene contrassegnato esplicitamente il rapporto avversativo già contenuto nelle frasi giustapposte del testo latino. Nel *Panfilo*, oltre all'abbinamento contestuale di frasi contenenti *SN* o *SV* i cui tratti semantici vicendevolmente si escludono o annullano, compare un elemento di relazione, «specializzato» per l'espressione di tale rapporto.³⁶¹

³⁵⁹ Le concordanze sono, tuttavia, più numerose che non trattandosi di frasi copulative, poiché un terzo circa delle avversative esplicitate del *Panfilo* corrispondono a frasi di identico tipo nel *Pamphilus*.

³⁶⁰ Inoltre nei vv. 141, 148, 171, 185, 252, 291, 324, 327, 423, 575, 654, 716, 717, 764, 777, ecc., ovviamente non riportati nella parte esemplificativa.

³⁶¹ La cui *lexical entry* è composta da tratti semantici che nel loro insieme esprimono opposizione tra due termini.

Non sono tuttavia infrequenti le occorrenze di *mai* pleonastico,³⁶² (che si riscontrano già nel testo latino), ove esso, privo di addentellati semantici col contesto, funziona — analogamente a *e/et* — quale elemento di coesione tra membri di più ampi segmenti testuali, nonché come segnale ritmico, demarcativo nei confronti di unità sintattiche minori; (ed è pertanto sostituibile con la congiunzione copulativa pleonastica).³⁶³

1.1.3. Proposizioni sostitutive.

Congiunzioni:

PV

*mai*_{52, 112, 356, 492}
 312, 437; 644, 749
*anci*₂₂₇
*avanti*_{14, 15}
*enanti*_{109, 478}

PL

sed, set,
 Ø
 sed
 Ø.

Esempi:

(Né a mi non è, çoè eu non ài, grande rikeçe né grand aonor né grand abundança de cause)
 (Nec michi sunt dotes decus ingens copia grandis)₅₁
mai quela causa, k'eu posso avere, eu la damando con la mea fadiga.
 (Sed quod habere queo quero labore meo)₅₂

(et en cotal misura lo mieu dolore no m'è aleviado per lo conseio de madona Venus.)
 (Conscilio Veneris michi non dolor aleviatur)₁₄₅
mai lo amore s'ì regna e sovrastà en lo mieu tristo peito.
 (Set meus in tristi pectore regnat amor)₁₄₆

(k'eu no digo queste parole a ti con fraude né con ençeugno; Non loquor ista tibi fraude vel ingenio)₁₉₈

enanti digo eu en veridade ke nesuna dona no perman en questo mondo, la qual sea a mi plui plasentera de ti, (Hoc manet in mundo te non mihi gracios ulla)₁₉₉

Madona Galatea — dise Panfilo —, tu no desti mò a mi piçola causa, *anci* me desti tu et asme dad grande done, (Non mihi parva modo sed munera magna dedisti)₂₂₇

³⁶² Ad es. in 151, 237, 240, 241, 569, 630, 701, 762. Nel v. 241 (v. esemplificazione) si può parlare tuttavia di contrapposizione a livello transfrastico, dove *mai* segna il trapasso tra due motivi fabulari contrastanti.

³⁶³ Peraltro, nei vv. 237 e 704 *enpermordeçò* (corrispondente a t a m e n) viene preceduto da *et* (PL Ø).

ké le fraudose arme dela luxuria, çoè delo amo[re],
no à levesel encargo, *avanti* lo à molto grand[e].
(Non leve pondus abent violenta cupidinis arma)⁴¹⁵

(Mai enermoderçò tu non començaràs a parlar da
questa rasone,
Non tamen incipias hac racione loqui)⁴³⁶
mai enprimeramente, asaça Panfilo sovençe fiade
con molto volçemento,
(Illum sepe prius multo volumine tempta)⁴³⁷

(Mai eu me dubito qe tu crede descaçar lievementre
le cause le qual tu ame,
Set reor hoc quod amas leviter depelere credis)⁶⁴³
mai de questi departimenti la cruel morte serà
fine d'entrambi dui.
(Huius disidii mors fera finis erit)⁶⁴⁴

Qualora il coordinatore è realizzato come *mai*, la negazione del primo termine risulta il solo elemento che distingue formalmente le frasi sostitutive dalle avversative.³⁶⁴ Nel v. 643 la negazione è lessicalizzata, cioè il componente [+ NEG] è incorporato nel semantema del verbo (*dubitar*).

Le congiunzioni *anci*, *avanti*, *enanti*, che si differenziano da *mai* in base al componente [+ ENFASI],³⁶⁵ appaiono legate a contesti dove i membri dell'opposizione sono antonimi:³⁶⁶
... *no digo*. ... *con fraudo né con ençe gno*¹⁹⁸ ... *digo eu en veritade*¹⁹⁹; ... *no desti piccola causa* ... *desti grande done*²²⁷; ... *no à levesel encargo* ... *lo à molto grande*⁴¹⁵; ... *no darà* ... *dì u mele* ... *note quieta*⁴⁷⁷ ... *sempre contorba* ...⁴⁷⁸. I termini che non vengono contrapposti in relazione a una qualità comune sono collegati per mezzo di *mai*.³⁶⁷

L'estensione del legame mediante congiunzione avviene nel modo già rilevato illustrando le frasi copulative e avver-

³⁶⁴ Le sostitutive non esprimono la mera opposizione dei contrari, bensì la soppressione di un termine e la sua sostituzione tramite un altro. Tuttavia nel v. 240 (v. il capitolo precedente) la negazione non è distintiva. (Esempi analoghi nella moderna lingua standard sono riportati in Tekavčić, 1972, II, pp. 594—595.)

³⁶⁵ Nel v. 749 compare *sì* in funzione di aggiunta intensificante a *mai*:

et enpermordeçò, o Panfilo, questo fato fo no
cognosudo a mi, *mai sì* ala vetrana;

Per altri esempi del *sì* avversativo e sostitutivo, v. Rohlf's, 1969, III, p. 170.

³⁶⁶ Rappresentato mediante uno schema:

Coord → *anci*, *avanti/enanti* /A(+x) — A(—x)/

³⁶⁷ Il che significa che la composizione lessicale dei termini contrapposti condiziona la struttura morfofonemica del coordinatore.

sative: tramite l'inserimento del coordinatore (ess. 312, 366, 437, 460, 478, 749) o aggiungendo Coord + F (nel v. 119, dove F ricalca la formula scritturale *amen dico vobis* nonché in 415 — con effetto di simmetria formale e di massima trasparenza, o piuttosto, ridondanza semantica, dell'enunciato.

1.1.4. Proposizioni alternative.³⁶⁸

Congiunzioni:

PV	PL
	a u t ⁶⁵ , 612, 708
ào	ve l ⁴⁰³ 369 a n ³⁷⁶ , 383, 505
O ⁶⁵²	a u t ³⁷⁰

Esempi:

(Et ancora va e frequentea sovençe fiade lo logo,
en lo quale ela sole esere e stare,
In quibus esse solet loca sepius illa frequenta)³⁶⁸
ào se tu poi paser ela, çoè solaçarla, pàsila e
solàçala con beli çogi,
(Sive³⁷¹ potes pulcris pascere pasce iocis)¹⁰⁰

et a quisti mei amisi parla tu enprimamente, ào tu ào Panfilo;
(Hos prius aloquere vel tu vel Panfilus ille)⁴⁰³

Mai tu no poi cognoscere per queste cause, se
Galatea m'ama ào no?
(Noscere none potes hec si me diligit an non)⁵⁰⁵

(... no sai qi è de fora qe move mò la nostra porta?
Ve modo nesio quis vir fortiter ostia movit)⁶⁵¹
O elo fo vento o elo fo omo, ...
(Vir fuit aut ventus ...)⁶⁵²

³⁶⁸ Cfr. Tekavčić, 1972, II, pp. 589, 597—598.

³⁶⁹ Forma selezionata dal componente [+ INT]

³⁷⁰ È la sola congiunzione alternativa latina che si continua nei volgari italiani (nonché nella maggioranza delle altre lingue romanze; cfr. Tekavčić, 1972, II, p. 589). Nel volgare, pertanto (per lo meno inizialmente) viene a mancare il presupposto fondamentale affinché la presenza o meno nella struttura della frase di un avverbio proposizionale (*Phrasal Adverb*) possa incidere sulla forma del coordinatore, come avviene in latino (cfr. la nota precedente).

³⁷¹ In latino, la congiunzione alternativa è morfologicamente incorporata in quella ipotetica.

aò eu per la rason dreta franco serai e sença peccado,
aò eu sera(i) reu.
(Aut modo sim liber aut racione reus)⁷⁰⁶

La duplice riscrittura del coordinatore nei vv. 407 e 706 (nonché in 65, 66 e 612) concorda coll'identico fenomeno nel testo latino. Nei vv. 652 e 376 è autonoma rispetto al modello.

1.1.5. Proposizioni conclusive.

La congiunzione è (*a*)*donca*,³⁷² che subentra regolarmente a ergo.

Esempi:

e s'elo non è verità, k'ela sea plu bela,
*donca*³⁷³ me engana l'amore.
(Aut me falit amor omnibus aut super est)⁴⁰

(enperçò ke li luogi soli sì nuose e sì nase de çò rea fama
e rea nomenança al'omo et ala femena,
Nam loca sola nocent mala fama nascitur inde)²²⁵
adonca parlarai eu plui seguramente a ti — dise Galathea —,
vegandone la visinanca k'è en rescoso.
(Tulcius ergo loquar plebe vidente tibi)²²⁶

(E negun lavorero né niguna fadiga torna a pro
in questo mondo sença Domenedieu;
Proficit absque Deo nulus in orbe labor)²⁷²
adonca Domenedieu sea guardian e reçoere de mi e dele me ovre.
(Sit Deus ergo mei custos rectorque laboris)²⁷³

(E piçola caoson sì nuose en amore.
E o savi' homo sì sciva le cause nosevele.
Causa pusilla nocet, sapiensque nocencia vitat)²⁷⁹
Adonca — dise Panfilo —, conviene andar a noi per altra via:
(Ergo nos aliam convenit ire viam)²⁸⁰

E con çò sea causa qe la flama d'amore soa danare,
adonca ve preg eu qe voi perdonà a voi,
(Ledere flama solet precor ergo parcite vobis)⁵⁸⁹

³⁷² Forma latineggiante, foggjata sul modello di *unquam, nunquam* (cfr. Tekavčić, 1972, II, p. 599; Rohlfs 1969, III, p. 285).

³⁷³ Riteniamo, contrariamente a Rohlfs che anche in questo esempio *donca* abbia valore conclusivo, e non temporale (cfr. 1969, III, p. 285). La frase documenta «un uso sintattico che a prima vista parrebbe vicino alla paraipotassi» (Segre, 1963, p. 188) ma che in effetti rappresenta l'applicazione di uno schema correlativo, di provenienza retorica (cfr., ibid., pp. 185-188). Dello stesso tipo è il v. 589, riportato più avanti.

Le modifiche apportate alla forma sintattica del modello — la trasformazione di due frasi alternative correlative in periodo ipotetico negativo nel v. 40, l'aggiunta di una congiunzione causale pleonastica nell'es. 589 — non esorbitano dall'ambito dei rapporti logici dei quali le frasi conclusive non rappresentano che una tra le configurazioni, ossia elaborazioni verbali, possibili.

Nel v. 40, ambedue gli enunciati, il latino e il volgare, esprimono il medesimo rapporto, di esclusione reciproca: *o A o B* equivale infatti a *Se A non B*. Le frasi causali e le conclusive realizzano l'identico schema logico sottostante: *A determina B o A premessa di B*.³⁷⁴

Nel testo ricorrono anche esempi sporadici di frasi conclusive analogiche,³⁷⁵ introdotte da *cusì* (285, 421, 541) e *per la qual causa* (nel *PL Ø* e *quoque*):

(Grande peccado e felonìa è, quando un rico homo engana un povro;
Est selus immensum si dives falit egenum)⁵²⁹
per la qual (causa), si eu te enganase, a mi no serave nisuna gloria.
(Te quoque si falo gloria nula michi)⁵³⁰

(et an lo mare dà sovençe fiade de grande paure
et enpermordeçò non <da> nìgun perìgolo.
Dat mare sepe metus nulla pericla tamen)⁵⁴⁰

E *cusì* quele cause, lequal tu me promete et às
me prometude, eu le meto ala ventura,
(Que promisisti fortune munera mando)⁵⁴¹

³⁷⁴ Da tale punto di vista andrebbe riesaminata ed eventualmente riimpostata la concezione tradizionale che vuole le conclusive incluse tra le frasi coordinate. Per M. Mancas (1967, p. 109) le conclusive possiedono «un très petit degré d'indépendance étant donné que l'une représente la conclusion de l'autre», (ma già le aversative sono meno indipendenti delle copulative e delle alternative («disjonctives»). «De ce point de vue le conclusives se trouvent à la limite entre la coordination et la subordination» (ibid.)

Per Crisari, Parisi, Puglielli (1971, pp. 125-126) un relatore conclusivo come *quindi* rappresenta «un intero complemento, cioè una realizzazione dell'intera formula (C → Rel + SN (con la sola particolarità che SN è anaforizzato)» e pertanto in *Piove quindi non esco* si hanno due frasi, mentre in *Non esco perché piove*, dove perché «realizza solo il Rel. della formula Rel + SN», si tratta di una sola frase. (Per i simboli di riscrittura cfr. ibid., p. 117, inclusa la nota 2).

³⁷⁵ A differenza delle conclusive dirette, introdotte mediante *adonca*, che sono dedotte da una sola premessa, le conclusive analogiche implicano due premesse, cioè realizzano lo schema logico:

M è P.
S è simile a M

S è P

2. Proposizioni subordinate.³⁷⁶

2.1. Proposizioni complete.³⁷⁷

2.1.1. Proposizioni soggettive.

Il complementatore *qe/ke* subentra a *quod* (e a \emptyset) del *PL*, ove il *SV* della proposizione reggente è caratterizzato dai tratti [+ REALE] [+ OGGETTIVO] (*el fi dito et è veritade*³⁹, *el fi dito et eu lo confesso ben*⁴⁷, *el fi dito et è ben veritade*⁴⁹), si sostituisce a *ut* (nonché a \emptyset) in dipendenza di verbi e di perifrasi verbali che possiedono i tratti [- REALE], [- OGGETTIVO] (*elo se coviene et è onore*²¹⁵, *elo coviene e plaseme*⁴⁰⁵, *elo no se coviene*⁷¹⁷).³⁷⁸

I verbi appartenenti al primo gruppo selezionano nella frase subordinata l'indicativo, quelli del secondo gruppo si associano al congiuntivo:

Q'el fi dito, et è veritade, *ke* quela, çoè Galathea,
è pluì bela de tute le soi visine,
(Fertur vicinis formosior omnibus illa)³⁹

e s'elo non è verità, *k'ela* sea³⁷⁹ pluì bela, donca me engana l'amore.
(Aut me falit amor omnibus aut super est.)⁴⁰

E fi dito, et è ben veritade, *k'ella* è pluì rica de mi,
(Fertur et est verum quod me sit dicior illa)⁴⁹

Elo se coviene et è onore *qe* tu debie dare³⁸⁰
resposione a quili *qe* te demanda,
(Convenit et honor est ut det responsa petenti)²¹⁵

³⁷⁶ La caratterizzazione delle frasi subordinate è implicita nella definizione delle coordinate riportata a p.

³⁷⁷ Cfr. Puglielli, 1970, pp. 79-114. Qui tratteremo solo delle cosiddette soggettive e oggettive (cioè frasi inserite rispettivamente nella struttura di un SN soggetto e di SN oggetto) i soli tipi di completeive ricorrenti nel PV in forma esplicita. (Per le completeive implicite si veda il capitolo sull'infinito in SRAZ 47/1978, pp.

Per la rappresentazione dell'indicatore sintagmatico dei due tipi di completeive qui illustrate, rimandiamo a Puglielli, 1970, pp. 87-90 (frasi complementi di SN oggetto) e p. 93 (frasi complementi di SN soggetto).

³⁷⁸ Il v. 230 è deviante rispetto a tale «norma» (sono trasgredite le regole di selezione contestuale).

³⁷⁹ Si osserva che l'apparizione del congiuntivo nella soggettiva è concomitante con l'inserimento di questa in una frase ipotetica e con la negazione del SV reggente.

³⁸⁰ Per la forma perifrastica del congiuntivo qui esemplificata si veda Ageno, 1954, pp. 439-451 (nonché la puntata precedente del nostro lavoro, SRAZ XXIII/1978, pp.

Et è usada causa *qe* de dolce arbore dibia caçer dolçe fruito,
(Arbore de dulci dulcia poma cadunt)³⁵⁰

Mai enpermordeçò elo no se coviene *qe* granda ira
dibia permagnire dantre doi amanti,
(Tam gravis ira duos non convenit inter amantes)⁷¹⁷

Elo no coviene a negun savi' omo *qe* se dibia grandementre
doler d'alguna] causa,
(Ut graviter doleat non pertinet ad sapientem)⁷⁶⁹

Il collegamento sindetico viene esteso nel *Panfilo* tramite l'aggiunta di morfemi di relazione e di frasi reggenti (e il conseguente ristrutturamento della compagine sintattica dell'originale): si vedano soprattutto i vv. 39—40 — col risultato di parallelismo parziale dei due enunciati — nonché i vv. 350 e 717.

2.1.2. Proposizioni oggettive.

Il complementatore, *qe/ke*, subentra alle congiunzioni latine *quod* (vv. 123, 553) e *ut*³⁸¹ (vv. 328, 579) — la prima introduce frasi dichiarative col verbo all'indicativo,³⁸² la seconda, frasi rette dai verba postulandi, che selezionano il congiuntivo; inoltre, ed è il caso più frequente, elimina il nesso Ø.

Nel *Pamphilus*, più numerose che non le frasi collegate tramite congiunzione sono le oggettive giustapposte; in più, il complementatore nel *PV* talvolta rappresenta il primo elemento di una frase oggettiva supplementare, priva di corrispondente nel testo latino.

Il costrutto dell'accusativo coll'infinito,³⁸³ — raro già nel *PL* — si riduce ulteriormente nel *Panfilo*: ad eccezione di soli quattro esempi (223, 289, 366, 715)³⁸⁴ viene risolto tramite

³⁸¹ Al complementatore negativo latino *quin*, cioè *ne*, corrispondono nel *Panfilo* due morfemi distinti: *que* + *no*.

³⁸² Con l'eccezione del v. 249: *quod sim memor illa rogavit*.

³⁸³ Cioè nel v. 760 il nominativo coll'infinito, in dipendenza dal *SV videor* (*videatur*).

³⁸⁴ Il numero di occorrenze di tale costrutto risulta lievemente superiore a quanto ritenuto da Haller (cfr. 1976, p. 53) il che nulla toglie alla validità delle sue osservazioni: «Sono rari insomma i casi di una sintassi prettamente latineggianti e saranno da spiegarsi come residui piuttosto che come gusto intenzionale» (ibid., p. 54).

Sull'impopolarità dell'accusativo coll'infinito nella prosa delle origini, nonché sulla riapparizione del costrutto come sintomo di un atteggiamento più maturo e riflesso nei confronti dei modelli latini e di idealità linguistiche ignote ai primi volgarizzamenti, v. Segre, 1963, p. 118 e passim.

l'esito romanzo *Compl. 7F* (vv. 5, 35, 447, 510, 546, 575, 652, 741), oppure per mezzo di un costrutto preposizionale.³⁸⁵

Esempi:

E crede a mi *qe* alquante fiade torna a pro a molti omini
le bausie e le lusenge,
(Crede quod interdum multis mendacia prosunt)¹²³

eu te prego *qe* la toa casa e le toi riqeçe se dibia manifestar
a mi qui aloga.
(Deprecor ut pateat hinc michi vestra domus)³²⁸

mai eu te digo *qe* tu dibie celar questa causa a plu *qe* tu poi,
e damandote *qe* tu la dibi manifestar solamente a lui.
(Set nimis hoc cela soli sibi posco revela)⁴³⁵

sì credhe et à paura *qe* lo sparvero sea en ogni logo, la o' el va.
(Amceps in cunctis timet esse locis)⁴⁹²

e logo convignivole ne serà; eu prego ti, *qe* tu dibie esser homo.
(Et locus afuerit te precor esse virum)⁵⁴⁶

enperçò q'eu cognoso asai *qe* voi no amà saviamente,
(Nam cognosco satis quod non sapienter amatis)⁵⁵³

Ké Panfilo sî desidra solamente una causa, çoè *q'elo*
dibia essere to omo,
(Ut tuus existat vir tantum Panfilus optat)⁵⁷⁹

o elo fo vento o elo fo omo, mai eu me dubito *q'el* fo omo.
(Vir fuit aut ventus set reor esse virum)⁶⁵²

La distribuzione indicativo/congiuntivo soggiace ai medesimi criteri rilevati nel capitolo precedente: reggono l'indicativo i verbi «oggettivi», «effettivi» — *dir* (180, 434), *mentir* (654), *saver* (568), ma anche *creder* all'imperativo (123), introducendo una affermazione categorica; selezionano il congiuntivo i loro antonimi categoriali: a) verbi imperativi, a livello lessicale — *comandar* (574), *constrençer* (439), *damandar* (600), *somonir* (514), *voler* (330, 363, 427, 527) — o morfematico, e cioè, *dir* (435, 757), *guardar* (10), *far* (72), *saver* (240) all'imperativo; b) verbi desiderativi: *desirar* (381), *pregar* (62, 210), 319, 377, 510, 546, 680, 780), *clamar mercè* (680);

³⁸⁵ Nei seguenti esempi:
q'elo no conviene a noi abitar soli...
(Non decet in solo nos habitare loco)²²⁴

conviene andar a noi per altra via:
(Ergo nos aliam convenit ire viam)²⁸⁰

c) verbi affettivi: *aver paura* (492); *temer* (140), *plaser* (462), *desplaser* (462), *sperar* (110), *vergonçarse* (523); d) verbi ipotizzanti: *creder* (123, 492), *dubitar* (578, 643), *ensensar* (113, 447), *parer* (760).³⁸⁶ Le domande indirette³⁸⁷ sono introdotte dai seguenti morfemi:

PV	PL	PV	PL
<i>ki</i>	<i>quis</i> ^{14, 206}	<i>come</i>	<i>ut</i> ²⁵¹
<i>qual homo</i>	<i>quis vir</i> ⁶⁴⁹	<i>en que</i>	<i>qualite</i> ^{r758}
<i>que</i>	<i>quis</i> ²⁰⁶	<i>mainera</i>	<i>quantum</i> ⁴¹¹
<i>cui</i>	<i>ue</i> ²⁰⁶	<i>quanto</i>	<i>quam</i> ⁶⁹⁹
<i>que caosa</i>	<i>ue</i> ⁴⁵	<i>la ò</i>	<i>quo</i> ⁴⁵⁹
	<i>ue</i> ⁴³¹	<i>onde</i>	<i>unde</i> ^{14, 726}
		<i>en qua parte</i>	<i>qua parte</i> ⁴³²
		<i>se</i>	<i>si</i> ^{252, 383, 610}

Esempi:

(... fai *qe* tu posse cognosere,
... fac ut cognoscere possis²⁰⁵)
ki eu sea e *que* sea le miei cause e *que* sea
lo meu amore e la mea voluntade;
(*Quis sim que mea res quisue meus sit amor*)²⁰⁶

Né ella no me consente né no sa, *com*'eu la desiro.
(*Nec me consentit ut eam desidero nescit*)²⁵¹

E nesun homo è en lo mondo, lo qual poese contar
quanto val la usança de madona Venus, çoè delo amore;
(*Narraret nulus veneris quantum valet usus*)⁴¹¹

Mai enpenmordeçò eu aprovarài, *que caosa* sea la
toa lengua e la toa fe',
(*Set tamen experiar que sit tua lingua fidesque*)⁴³¹

et *en qual parte* lo to ençeugno abia voluntade de trarmi.
(*Et qua parte tuum me traat ingenium*)⁴³²

Açò q'ela no se dibia percevre, *en qe mainera* questa
causa sea *ve*(g)nùa...
(*Res ne percipiat qualiter ista venit*)⁷⁵⁸

Eu no sai apena, *qual homo* guarda mò entro per la porta;
(*Vix modo nesio quis vir forunt ostia novit*)⁶⁴⁹

³⁸⁶ Il quadro qui delineato, registra anche sporadiche eccezioni e 'casi problematici' (cfr. vv. 302, 516). Dopo i verbi desiderativi ricorre, senza eccezione, la forma perifrastica del congiuntivo (vedi nota 380). Con minore regolarità e frequenza anche dopo verbi di altri gruppi semantici.

³⁸⁷ Analogamente alle oggettive, occorrono inserite nella struttura di SN oggetto della frase che le domina (cfr. Puglielli, 1970, pp. 21-23). Nel PV non compaiono esempi di domande indirette complementi di SN oggetto.

L'uso dell'indicativo e del congiuntivo coincide per lo più con la presenza di forme analoghe nei versi latini. Nelle frasi esprimenti domande nucleari,³⁸⁸ in ambedue i testi, pare profilarsi il seguente criterio: qualora l'interrogazione riguarda un fatto effettivo o un'enunciazione categorica viene usato l'indicativo (vv. 251, 441, 649, inoltre 699). Se il predicato è presentato come incerto — l'incertezza è relativa alla qualifica esistenziale o modale dell'azione — verrà usato il congiuntivo (vv. 206, 431, 432, 758, in più 14 e 760). Nelle domande connessionali³⁸⁹ (o polarizzate, esistenziali) introdotte con *se* (*LP* *si*) compaiono l'indicativo (vv. 544, 610), nonché il futuro — con riferimento all'asse temporale della posteriorità (v. 232).³⁹⁰

2.2. Proposizioni relative³⁹¹

Sono introdotte tramite il morfema invariabile *qé/ké* e la forma variabile *lo quale* (che nel contesto ripete le marche morfosintattiche del SN determinato). Ambedue i relativi, in numerosi esempi (tuttavia, con maggiore frequenza quello invariabile, compaiono uniti ai sostituti anaforici *colui* e *quelo* (che rimandano all'insieme della classe di sostantivi caratterizzati dai tratti [\pm astratto] [\pm animato]),³⁹² spesso in corrispondenza con i relativi latini *qui*, *quae*, *quod* (cioè, *hoc quod*), *quid*, *quicquid* e *quodcumque*.

Quanto alla distribuzione delle due forme, si osserva la tendenza a usare il relativo variabile nel contesto /-[-s]/ — più spesso con riferimento a un SN [-m] che non [+m] — come pure quando nell'ordine sintagmatico il relativo (cioè, la frase relativa) non segue immediatamente il SN determi-

³⁸⁸ Cfr. Tekavčić, 1972, II, p. 609. Sono domande che hanno per fine l'eliminazione del tratto [+INDEF] relativamente agli argomenti del predicato. Nella grammatica trasformazionale, domande di tipo K.

³⁸⁹ Ibid. L'interrogazione si riferisce all'esistenza del predicato. La risposta è l'affermazione o la negazione (espressa in forma autonoma tramite i morfemi asseverativi *sì* e *no*).

³⁹⁰ (... ancor vignirà di e tempo²³²)

en lo qual *se mostrarà*, se algun amigo *serà* a ti

e se algun te *vorà ben*²³³

(... veniet tempusque *diesque*²³²)

Quo *se monstrabit* si quis amicus *erit*²³³)

³⁹¹ La relativizzazione presuppone la coreferenza tra il SN determinato della frase reggente e il SN soggetto della relativa. Per la differenza tra relativizzazione e complementazione si veda Puglielli, 1970, pp. 80—81; per l'indicatore sintagmatico delle relative v. *ibid.*, e soprattutto Manoliu Manea, 1974, pp. 429—434.

³⁹² Cfr. Dubois, 1969, p. 62 e *passim*.

nato, bensì ne viene diviso per mezzo di altri elementi della frase (oppure, più raramente, da uno spazio grafico o da forte pausa articolatoria).³⁹³

Esempi:

Enperçò qe lo fogo, *lo qual* è da provo, suol plu
danar e plu scotar ke *quelo*, ke sé da luitano,
(Nam solet amoto plus ledere proximus ignis)³⁷

E lo savi' omo sì covre lo soi lagreme cun la sao boca,
la qual sa parlare alegre parole;
(Iocundoque suas ore tegit lacrimas)¹¹⁸

Mai eu lasai star e demeti tute *quele cause le qual*
ili m'ènprometeva;
(Omnia postposui...)¹⁷¹

con çò sea causa q'eu refudarave per ti e per lo to amore,
tute le cause, le qual è en questo mondo
(Respuerem pro te quicquid in orbe manet)¹⁷²

et en cotal mainiera l'omo k'è plen d'ençeugno, sì
engana molte femene.
(Sic multas fallit ingeniosus homo)¹⁸⁸

E qesta causa, çòè adovrar lo amore, sì comove li anemi e dà
prosperitade a *quili*, qe sé largi, et à en o[di]o li avari;
(Incitat hoc animos dat largis odit avaros)⁴⁰⁹

Et enpermordeçò neguna ventura no po contrastare
ali fati, *qe de' vegnire*.
(Nula tamen fortuna potest resistere factis)⁵³⁹

mai enpermordeçò le done, *le qual* eu te prometi, tu le prendràs.
(Sed que promisi dona tamen capies)⁶⁴²

Qé la faça, *la qual* è descolorida e palida, si manifesta
l'amor *qe de' vegnire*;
(Palida furtivum facies manifestat amorem)⁵⁵⁵

Guai a mi misera — dise Galathea —, quando tornarà
la cruele vetrana, *qe se n'andà*.
(Perfida me miseram quando redibit anus)⁶⁹⁰

e demandar conseio de *quele cause, le qual* voi dibiai sieguere.
(Quodque sequi deceat querere consilium)⁷⁷⁴

Mai la discordia e lo partimento sì morde grievementre
lo pieto de *quili*, qe ama,
(Mordet enim graviter discordia pectus amantum)⁷⁷⁵

³⁹³ Criteri distribuzionali che, tuttavia, non vengono applicati coerentemente.

La qualità presentata come reale è espressa mediante l'indicativo, quella non reale, voluta o virtuale, tramite il congiuntivo. Il congiuntivo ricorre anche nelle frasi relative negative, dove la negazione annulla l'effettività della qualifica. Le relative rappresentano, in assoluto, il più frequente tipo di subordinata, non solo nel *Panfilo* ma anche nel *PV*.

I due testi, tuttavia, non coincidono sempre quanto a struttura, e ciononostante mantengono per la maggior parte la reciproca equivalenza semantica e funzionale: infatti, dove il *Pamphilus* contiene un aggettivo qualificativo (o, talvolta un participio, passato o presente, per lo più sostantivato) nel *Panfilo* spesso gli corrisponde una frase relativa che contiene il medesimo aggettivo (oppure verbo, trattandosi nel *PL* di participio sostantivo; cfr. v. 775) nella funzione di elemento nominale (o verbale) di SPd, ossia il *PV* contiene la struttura sottostante alla «forma finale» (l'aggettivo appunto) che compare nel testo latino. (Si potrebbe dire pertanto che il volgarizzamento regredisce trasformazionalmente nei confronti del modello.)

Nel testo non sono infrequenti frasi relative aggiunte, cioè prive di corrispettivo nel *PV* (vv. 171, 539, 690). Integrate pienamente nel contesto originario, svolgono per lo più funzione esplicativa e delimitativa.

2.3. Proposizioni avverbiali³⁹⁴

2.3.1. Proposizioni temporali

Congiunzioni:

<i>PV</i>	<i>PL</i>
<i>quando</i>	C U M ₂₃₆ , 427, 528, 734
esprime coincidenza puntuale ³⁹⁵	Ø ₁₀₃ , 488, 588
	C U M ₁₂₉ , 507, 511, 513
<i>mentre qe</i>	d u m ₁₃₄ , 323
<i>domentre qe₁</i>	d o n e C ₇₂₇

³⁹⁴ Nei termini della grammatica trasformazionale si tratta di sintagmi avverbiali (SAvv.), e pertanto costituenti di SPd riscritti come Sub (cioè subordinatore) + F (cfr. Pugliese, 1970, pp. 39-40 e 115-117).

³⁹⁵ La durata dell'azione/evento coincide con un punto del *continum* temporale (Castelfranchi e Parisi, 1970, p. 196, parlano a proposito di «evento puntiforme»).

esprimono durata e simultaneità ³⁹⁶	q u 0736
<i>domentre qe</i> ₂	do ne c ₁₈₆
esprime durata con il termine marcato	—
<i>avanti qe</i> ₁₄₆	—
<i>dapoi qe</i>	p o s t ₄₂₈
esprimono rispettivamente anteriorità e posteriorità ³⁹⁸	

Esempi:

E *quando* tu te mostre a lei, tu te gi di' mostrar senpremai
cum alegro volto,

(Nec non semper ei te letis vultibus offer)³⁹⁹₁₀₃

(mai sapie en veritade, q'eu te amo fermamentre
et eu no voio mò plui dire,

Te constanter amo modo plus dicere nolo)¹⁸⁶

domentre qe tu diràs et avràs dito quel ke

plase a ti de questa causa

(Donec tu dicas quid placet inde tibi)¹⁸⁶

Mai sapie q'eu avi molte riqeçe, *domentre q'eu* fui çovencela,

(Divicias multas abui dum floruit etas)³²³

³⁹⁶ All'azione/evento sottende un segmento del *continuum* temporale, il che richiede l'introduzione del componente [+SVOLGIMENTO] nella rappresentazione semantica del subordinatore (cfr. Parisi-Castelfranchi, 1970, p. 208) nonché un «fine», componente contenuto nel significante della stessa congiunzione (*finché*).

³⁹⁸ A proposito di *avanti qe* e *dapoi qe* riteniamo utile riportare la definizione che dei loro corrispondenti moderni *prima (che)* e *dopo (che)* danno Crisari, Parisi, Puglielli, 1971, pp. 119—120 (riassunto dell'analisi componenziale fattane in Castelfranchi e Parisi, 1970, pp. 204—207):

«*Prima* identifica un tempo che confrontato con quello dell'evento di riferimento sulla dimensione del tempo dà risultato meno, mentre *dopo* dà risultato più. Queste due voci lessicali contengono solo i componenti TEMPO, COMPARAZIONE e MENO per *prima*, TEMPO, COMPARAZIONE e PIÙ per *dopo*, senza cioè includere a livello lessicale componenti come PREPOSIZIONE o CONGIUNZIONE» (come avviene invece per *mentre*, *domentre* e *quando* — oss. S.M.). «Questi due ultimi componenti vengono assegnati loro a livello contestuale, cioè quando sono usati in particolari contesti. Così *prima* riceve il componente PREPOSIZIONE se usato con SN non riscritti come Nom + F (es. *prima di Natale*), e riceve il componente CONGIUNZIONE se usato con SN riscritto come NOM + F (es. *prima che Franco esca*)».

³⁹⁹ Nel testo latino ricorre la doppia negazione: (—) + (—) = (+).

Mò me conseia, qe tu vòì, q'eu diga a Panfilo
quando eu lo vedrai...
(*Illum cum videam michi consule quid sibi dicam*)⁴²⁷

e *dapoi qe*⁴⁰⁰ lo grand male è andato via, la sanitadhe
è molto plu plasentera.
(*Et post triste malum cito fit ipsa salus*)⁴³²

Domentre q'eu parlo, la mente de Galatea e lo so anemo
sta alo mieu parlamento.
(*Cum loquor eius adest mihi mens animusque loquenti*)⁵⁰⁷

per la qual causa la nostra gracia si fo sorda a ti,
quando tu me clamavi mercé.
(*Pro quo nostra tibi gracia surda fuit*)⁷¹⁴

Mentre qe move a mi questa rasone, eu nego lo vostro amore;
(*Dum movet ius cipiens nego vester amor*)⁷⁴⁸

Et en cotal misura lo pesse si se perceve delo
retort amo, pur *quand* el è preso,
(*Sic pisis curvum iam captus percipit amum*)⁷⁶³

mai la veçada ausela si se ada e ve' lo laço
avanti q'ela se lasse prendere;
(*Avis umana cauta videt laques*)⁷⁶⁴

Il congiuntivo viene usato solo nella frase temporale introdotta da *avanti qe* (es. 746), e cioè per esprimere un'azione posteriore (proiettata nel futuro)⁴⁰¹ rispetto all'azione della frase reggente. L'identico rapporto reciproco sussiste tra la frase principale e la temporale introdotta mediante *domentre qe*₁ (es. 186) dove, di conseguenza, nel *Panfilo* ricorre il futuro, nel *Pamphilus* il presente congiuntivo.

Di scarso rilievo sono le modifiche apportate dal volgarizzatore: per cui il numero delle frasi temporali nel *PV* non supera di molto quello del testo latino. L'aggiunta di nuove proposizioni temporali, oppure la trasformazione delle già esistenti frasi non temporali, subordinate o indipendenti, in temporali, richiederebbe infatti ristrutturamenti ben più notevoli di quanto poteva provocare, ad es., l'innesto in una struttura preesistente di congiunzioni copulative e avversative, o anche causali e consecutive.⁴⁰² Tanto più che nel *Pamphilus* scarseggiano esempi di proposizioni temporali implicite, «potenziali» — dove il contesto ammette l'inserimento di una congiunzione temporale che, senza ulteriori modifiche,

⁴⁰⁰ Per l'identità e la differenza tra la congiunzione volgare *dapoi qe* e il suo equivalente latino (*post*) si veda la nota 398.

⁴⁰¹ Cfr. Tekavčić, 1972, II pp. 660—661.

⁴⁰² Si vedano, più avanti, i capitoli relativi.

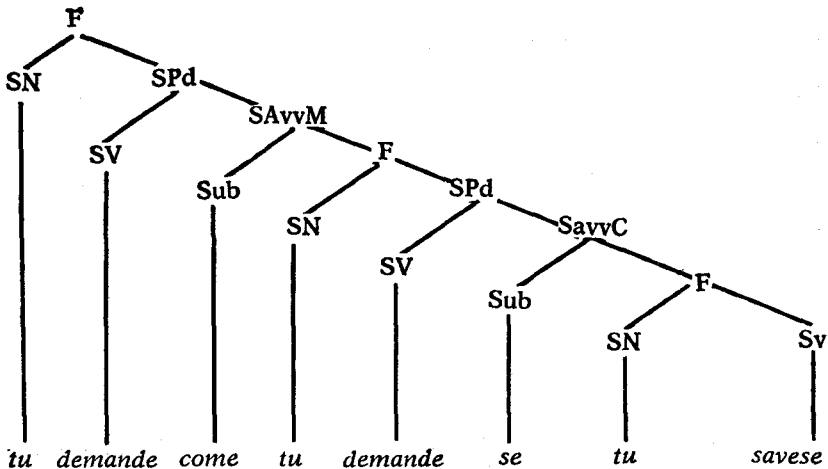
trasformi la giustapposizione in legame sindetico — come spesso avviene trattandosi di frasi causali e coordinate. A prescindere dal tipo di intervento, in tutti gli esempi (cfr. vv. 103, 488, 514, 714, 764) si approda al medesimo risultato: il messaggio viene reso più esplicito e più articolato e, contemporaneamente, più circostanziato oppure categoricamente univoco (e lo stesso può essere detto degli interventi del volgarizzatore praticati in altro ambito sintattico): l'aumentata densità dell'*environment* semantico di taluni elementi testuali porta alla riduzione delle loro possibili letture nel contesto, nonché alla diminuzione dei loro potenziali riferimenti situazionali.

2.3.2. Proposizioni modali

Sono collegate alla frase matrice tramite *con'* (anche nelle varianti *com'*, *cum*, *co'*) equivalente di *ut* (ess. 291, 307, 442, 565) e *velud* (cfr. 252, 587), ossia privo di equivalente nella *PL* (ess. 290, 293, 481, 549, 751).

Nelle proposizioni che esprimono la referenza virtuale, *com'* è seguito da *se*, subordinatore della frase ipotetica inserita nella modale⁴⁰³ (vv. 729, 759); l'equivalente forma latina è *quasi*.

⁴⁰³ L'indicatore sintagmatico delle due frasi (v. 729) avrà la seguente rappresentazione (schematizzata e semplificata):



Com' è il solo frammento della frase modale — apodosi dell'ipotetica — che si mantiene nella struttura superficiale.

In funzione correlativa ricorrono i seguenti avverbii e perifrasi avverbiali: *così, cusì* (vv. 252, 442, 445, 487, 549, 565), *sì* (cfr. 290, 291, 293, 307, 481, 587, 729), *altresì* (751), *autresì* (759), *en cotal misura* (550).

Esempi:

Mai eu no parlo *sì com'* eu vorave, enperçò q'eu scivo
mile periguli.
(Non loquor ut velem nam mile pericula vito)²⁹¹

E la rea nomenança *sì crese* tosto per piçola causa
e no pausa *sì tosto con'* ella crese,
(Et minimo cresit set non cito fama quiescit)²⁹³

Lo dì lo qual è clar e sereno, è plui plasenter e no
è *sì longo con'* quello q'è oscuro;
(Est que serena dies post longos gracios ymbres)⁴⁸¹

Tu vòl far *cusì* a mi, *cum'* fai le piatose madre,
prometando vane promese,
(Ut pia promisis matrum solercia vanis)⁴⁸⁷

Enperçò q'eu cerniva tute le cause *sì con'* eu enstesa
voleva a fir fate,
(Omnia cernebam fieri velud ipsa volebam)⁵⁸⁷

Elo covien ben qe tu demande le nostre aventure,
sì con' se tu no le savese,
(Convenit ut nostros queras quasi nesia casus)⁷²⁹

e qe la vetrana damandase da te quello, q'ela t'avea conseiado,
altresì con' s'ela no lo savese,
(Quod tibi consuluit a te quasi nesiat quere)⁷⁵⁹

I caratteristici interventi amplificativi operati dal volgarizzatore, per effetto dei quali il numero di frasi modali esplicite è maggiore nel *Panfilo* che non nel testo latino, sono illustrati dai vv. 293 e 481. In quest'ultimo, la molla che ha fatto scattare il meccanismo — qui soprattutto compensativo — è stata la resistenza nei confronti di *y m b r e s*, forse perché — diversamente da *serena dies* — incapace di offrire supporto alla «figura» dell'iterazione sinonimica. La frase, comunque, appare quale parziale riscrittura e variazione sulla falsariga offerta dal testo latino: per mezzo di elementi «aggiunti» (tra questi anche la proposizione modale) viene ristabilita la coerenza formale e semantica dell'enunciato volgare,⁴⁰⁴ a prescindere dal grado della sua adesione alla «lettera» del modello.

⁴⁰⁴ Nonché la sua plausibilità contestuale e referenziale.